Rassegna stampa

Centro Studi CNI - 15/01/2011

Waypress
media monitoring

CNI

Italia Oggi	15/01/11	P. 32	Ricostruzione Professionisti in prima linea	Mario Valdo	1

FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	15/01/11	P. 27	Le fatture dei minimi abbandonano l'Iva	Luca De Stefani	2

INTERNET

Corriere Della Sera	15/01/11	P. 53	Wi-fi libero per Comuni e Poste Ma è ancora caos sulle regole	Massimo Sideri	3

ORDINI PROFESSIONALI

Sole 24 Ore	15/01/11	P. 28	I contributi vanno alle Casse private	Maria Rosa Gheido	6
Italia Oggi	15/01/11	P. 36	Professionisti, previdenza unica	Gigi Leonardi	7

GIURISPRUDENZA LAVORI PUBBLICI

Italia Oggi	15/01/11	P. 35	Onlus negli appalti	Giambattista Rizza	8

INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore	15/01/11	P. 18	Bologna laboratori della fusione fredda	Ludovica Manusardi Carlesi	9

RIFORMA UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	15/01/11	P. 28	In «Gazzetta»la riforma Gelmini		10

CONSULENTI FINANZIARI

Sole 24 Ore - Plus	15/01/11	P. 7	«Consulenti, l'Albo è sostenibile»	Luca Davi	11

IN ABRUZZO

Ricostruzione Professionisti in prima linea

DI MARIO VALDO

Gli ingegneri diffidano il presidente della regione Abruzzo, Gianni Chiodi, dallo stipulare accordi tra comuni e università per l'assegnazione degli appalti post-terremoto. Perché la ricostruzione de L'Aquila spetta ai professionisti. È quanto ha annunciato ieri il Consiglio nazionale degli ingegneri in conferenza stampa, denunciando come «la ricostruzione non possa essere affidata in via preferenziale ad atenei o a enti similari, come recita la bozza di convenzione tra comuni e università firmata dal commissario delegato Giovanni Chiodi lo scorso 19 novembre».

«La bozza di convenzione non è a norma di legge», ha dichiarato Giovanni Rolando, presidente del Cni, «poiché non rispetta le regole del codice dei contratti pubblici». «Condividiamo pienamente i principi di speditezza e qualità di risultati cui si ispira Chiodi», ha concluso Rolando, «ma questa convenzione non solo è impugnabile sotto il profilo della legittimità, ma è anche controproducente per il territorio».

Il Cds si fa in quattro La class action

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Regime semplificato. I passaggi per i contribuenti new entry

Le fatture dei minimi abbandonano l'Iva

Luca De Stefani

Il passaggio dal 1° gennaio 2011 al regime dei minimi comporta delle modifiche rilevanti nella predisposizione delle fatture, eliminando l'Iva e, per i professionisti che arrivano dal regime delle nuove iniziative, introducendo la ritenuta d'acconto. Attenzione va prestata da quei contribuenti che, a causa della crisi economica, lo scorso anno hanno ridotto il loro volume dei ricavi o dei compensi sotto il limite dei 30.000 euro, entrando, così, automaticamente nel regime senza Iva.

Arrivo dal regime ordinario

Se si arriva dal regime Iva ordinario, nella nuova fattura del 2011 non si deve più esporre l'Iva e deve essere indicato che l'operazione è effettuata ai sensi dell'articolo 1, comma 100, legge 244/2007. Il contribuente che dovrebbe entrare nel regime naturale di minimi, avendone i requisiti, può comunque scegliere di rimanere in quello ordinario, attuando comportamenti concludenti (ad esempio, continuando a emettere le fatture con Iva) e ricordarsi di barrare la casella 1 nel rigo VO33 del modello Iva 2012. Lo stesso rigo va barrato nel modello Iva 2011 da chi nel 2010 ha optato per la determinazione dell'Iva e del reddito nei modi ordinari. In entrambi i casi, l'opzione è vincolante per un triennio ed è valida fino a revoca.

Arrivo dalle nuove iniziative

I contribuenti che nel 2010 erano al loro terzo anno del regime delle nuove iniziative, il cui limite massimo dei ricavi o compensi è di 30.987,41 euro per le prestazioni di servizi e di 61.974,83 euro per le altre attività, nel 2011 entrano direttamente nel regime dei minimi, se nel 2010 non hanno superato i 30.000 euro di ricavi o compensi, altrimenti passano nel regime ordinario.

Il regime che, previa opzione, agevola i primi tre anni di attività degli imprenditori individuali e dei professionisti, può cessare anche prima del triennio, se i compensi o i ricavi superano del 50% i suddetti limiti (30.987,41 euro o 61.974,83 euro). Dallo stesso periodo d'imposta nel quale si verifica questa condizione, l'intero reddito d'impresa o di lavoro autonomo conseguito nel periodo d'imposta viene assoggettato a tassazione nei modi ordinari. Se si superano i limiti per optare per il regime delle nuove iniziative non oltre il 50%, la cessazione dei suoi effetti si ha dal periodo d'imposta successivo al verificarsi del superamento.

Nel caso di passaggio dal regime delle nuove iniziative a quello dei minimi, nella fattura del contribuente non deve più essere esposta l'Iva e deve essere indicato che l'operazione è effettuata ai sensi dell'articolo 1, comma 100, legge 244/2007. Inoltre, se si è professionisti, deve comparire la ritenuta d'acconto del 20%, che invece non è prevista per il regime delle nuove iniziative.

Non è possibile il passaggio dal regime dei minimi a quello delle nuove iniziative a causa del superamento del limite dei 30.000 euro, ma non di quello dei 30.987,41 euro ovvero dei 61.974,83 euro, in quanto il regime delle nuove iniziative deve essere scelto all'atto di intraprendere un'impresa arte o professione e vale sin dal primo anno di attività (circolare 28 gennaio 2008, n. 7/E, risposta 4.1).

Qui a fianco sono illustrati esempi di fatture del 2010 dei professionisti, con Cassa autonoma, che lo scorso anno erano in regime delle nuove iniziative (1) o ordinario (2) e che nel 2011 passano al regime dei minimi (3)

Contributo integrativo Casse

Per i professionisti, il contributo integrativo delle Casse professionali continua ad essere esposto in fattura anche dai contribuenti minimi. Come nelle fatture dei contribuenti ordinari, anche in quelle dei minimi, non è soggetto alla ritenuta d'acconto del 20%. Non influenza, di conseguenza, il limite massimo dei compensi per poter accedere al regime dei minimi, pari a 30.000 euro annui.

Gestione separata Inps

I professionisti senza autonoma Cassa di previdenza, iscritti alla gestione separata dell'Inps, che passano al regime dei minimi, continuano a versare il relativo contributo in sede di dichiarazione dei redditi. A differenza dei contributi integrativi, addebitati obbligatoriamente in fattura, quelli della gestione separata, riportati facoltativamente in fattura (rivalsa del 4%), sono soggetti alla ritenuta d'acconto del 20%, in quanto concorrono alla formazione della base imponibile Irpef (risoluzione 109/E/96). In questo caso, si considerano dei compensi, ai fini della determinazione dell'importo da confrontare con il limite di 30.000 euro, per rientrare nel nuovo regime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un premio sulle case fantasma

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La task force del Viminale

Gli esperti del ministero dell'Interno al lavoro sulla liberalizzazione senza rischi: l'ipotesi del riconoscimento attraverso Sim o carte di credito

Wi-fi libero per Comuni e Poste Ma è ancora caos sulle regole

Doveva essere la fine dell'oscurantismo per il wi-fi pubblico, la liberalizzazione degli hot spot con la diffusione capillare di un accesso a Internet senza fili dai tavolini di bar, enoteche, ristoranti e, magari, librerie. Per adesso è il caos. Normativo e burocratico. Certo, la fine bipartisan del decreto Pisanu contro il terrorismo non poteva sortire effetti in così pochi giorni: è stato abrogato con il Milleproroghe da un paio di settimane e gli hot spot non nascono come i funghi. Ma il problema non è solo il poco tempo trascorso: la cancellazione dell'articolo 7 del decreto, che con i suoi vincoli frenava la diffusione del wi-fi pubblico, ha paradossalmente aumentato la confusione su chi deve fare cosa. Il sottobosco di norme, codicilli e regole che emergono dall'intreccio tra Codice delle comunicazioni e diritti come quello alla privacy è fitto. Tanto che uno staff del ministro dell'Interno Roberto Maroni, che pure aveva dimostrato fiuto politico nel cavalcare la liberalizzazione del wi-fi, è blindato in questi giorni al Viminale per trovare delle «soluzioni tampone» che, per certi versi, potrebbero essere un passo indietro. A riferirlo è una fonte dello stesso ministero.

L'abrogazione del decreto — che aveva introdotto dopo gli attacchi alla metropolitana di Londra non solo l'obbligo di registrazione alla questura ma anche quello da parte dell'esercente di fotocopiare e conservare la carta d'identità dei navigatori saltuari e non — attende ora il passaggio alle Camere. Ci sono 60 giorni per convertirla in legge. Nel frattempo, dopo l'allarme lanciato anche dal procuratore antimafia Piero Grasso sui pericoli legati dall'uso di reti pubbliche da parte di criminali e pedofili, ci sono due scuole di pensiero agli Interni: c'è chi vorrebbe tornare a dei vincoli pressanti, con il supporto e l'alleggerimento della tecnologia, e chi vorrebbe distinguere totalmente un hot spot pubblico, magari in un bar, dagli Internet point. A raccolta sono stati chiamati anche i superesperti della polizia di Stato e della polizia postale. È probabile che la soluzione passerà da piattaforme che dovranno effettuare il riconoscimento dei navigatori tramite sim telefonica o carta di credito. In ogni caso la materia andrà riordinata, anche perché non più al passo con i tempi. Senza contare che l'apertura in piena libertà da parte degli esercenti della propria rete al pubblico potrebbe comportare delle responsabilità: anche se non ci sono più le conseguenze penali della legge Pisanu, nei contratti con gli operatori è comunque previsto l'obbligo della gestione della rete con i precetti civilistici del buon padre di famiglia.

L'attivismo pubblico

E dunque? Tutto fermo come prima? A dire la verità no perché se il privato (leggi gli operatori telefonici) resta alla finestra per capire se, regole o non regole, si svilupperà una domanda di mercato magari tramite la diffusione di eBook e tablet stile iPad, il «pubblico» sembra invece molto attivo. Dopo il progetto lanciato ieri dal Comune di Milano che, come anticipato dalla cronaca di Milano del *Corriere*, per sei mesi attiverà una sperimentazione per aprire un'autostrada wi-fi in pieno centro da piazza Castello a San Babila, passando per il Duomo, il prossimo annuncio potrebbe arrivare dalle Poste Italiane.

L'amministratore delegato, Massimo Sarmi, starebbe valutando un progetto per aprire le reti wi-fi degli uffici postali. Una sorta di «piano blockbuster» per attirare i giovani. Sarmi starebbe anche pensando a una qualche forma di limitazione (magari in termini di mega di traffico dati al giorno) per evitare che gli uffici si trasformino in luoghi di ritrovo stile bar. È probabile che non si parli di tutti i 14 mila uffici del gruppo, ma anche l'apertura di poche centinaia di accessi pro-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ietterebbe le Poste alla guida del movimento wi-fi liberi: per adesso gli hot spot pubblici e gratuiti sono fermi a poco più di 4 mila. Anche se per Massimiliano Mazzarella di Futur3 c'è il pericolo che queste statistiche non diano una corretta visuale sulla dinamicità territoriale e locale. In effetti Futur3 con Trentino Network ha avviato uno dei progetti più interessanti con 1.250 hot spot in Trentino Alto Adige e 55 mila iscritti. Di questi 13 mila la usano almeno una volta al mese. «Il che dimostra che c'è una domanda per questo tipo di servizi» conclude Mazzarella. Il progetto che era partito con 2 milioni di investimenti da parte della Regione si autosostiene con un modello di business basato sull'intromissione di spot e pubblicità geolocalizzata nella navigazione, ma allo stesso tempo «ragionata» in termini di servizi locali per l'utente. Il mix è potente. Per usare la rete bisogna registrarsi. E dunque la società sa esattamente chi siete, cosa fate, quanti anni avete e quante volte usate la rete. All'utente decidere se accettare il baratto.

La mappa degli hot spot

In effetti il problema della mappatura dell'esistente c'è: ogni volta che si apre un hot spot outdoor bisogna inviare la segnalazione (cartacea!) al ministero dello Sviluppo economico. Per ora non sono state tirare le somme. Ma è possibile che l'attivismo degli enti locali abbia dato dei risultati portando quel numero a livello più concorrenziali in Europa. Solo la Provincia di Roma con un progetto voluto dal presidente Nicola Zingaretti ha superato quota 500. Ci si collega da bar e biblioteche ma tutte le pratiche sono gestite dalla piattaforma pubblica. Il comune di Venezia ne ha almeno 150 sul Canal Grande anche se nei vicoletti e nelle calli della laguna non c'è wi-fi che possa sfondare. E poi c'è il progetto Free Italia wi-fi lanciato da questi due enti locali insieme alla Regione Sardegna per una rete federata nazionale che permetta con le stesse credenziali di accedere da tutto il territorio nazionale a hot spot simili. A febbraio è attesa l'apertura del primo accesso di Free Italia a Prato. Poi c'è Firenze. Mentre le manifestazioni di interesse sono arrivate anche da Pistoia, Pesaro, Urbino, Potenza, Bari, Rieti, Torino e Carbonara. La dinamicità degli enti locali si giustifica sia con l'investimento richiesto molto ridotto (a Milano si partirà per esempio aprendo la rete già esistente dell'Atm) sia con la possibilità, nel caos normativo, di gestire con facilità la registrazione dei cittadini. Ciò non vuol dire che non ci siano ostacoli. Il ministero degli Interni starebbe proprio in queste ore valutando se sanzionare Genova e Perugia per difetti formali sull'apertura di hot spot pubblici. Inoltre ogni volta che la provincia di Roma vuole mettere un'antenna deve fare un Dichiarazione di inizio attività di 4-5 pagine al comune di Roma con relativo bollo da 52 euro. Ma è comunque interessante che la politica locale abbia compreso che l'offerta di un accesso Internet comincia ad essere equiparata dai cittadini a un accesso stradale. Dunque è valuta elettorale.

Massimo Sideri
msideri@corriere.it

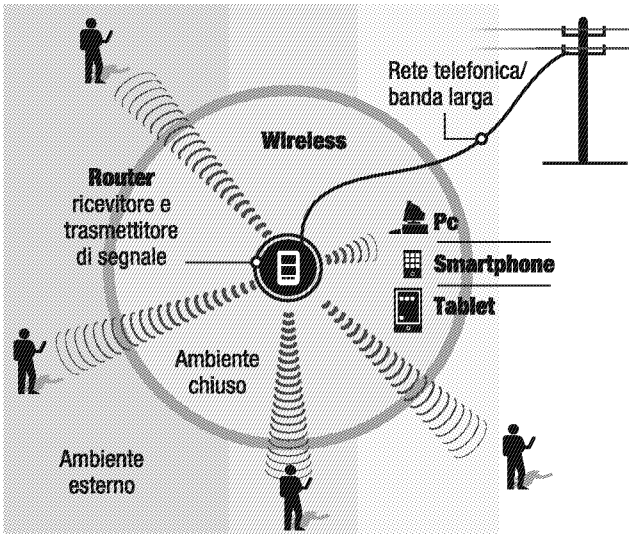
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dossier

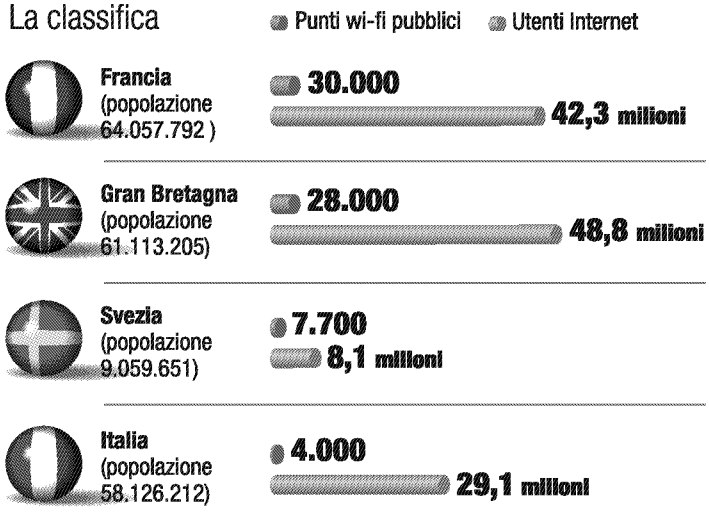
La norma
Il nuovo pacchetto sicurezza supera le restrizioni al libero accesso alla rete wi-fi. Dal 1° gennaio le connessioni da luoghi pubblici sono più libere e presto, probabilmente, anche più diffuse sul territorio

Tracciabilità
Il provvedimento cancella una parte della legislazione d'emergenza predisposta nel 2005 da Giuseppe Pisanu, l'allora ministro degli Interni, dopo gli attentati di Madrid e di Londra. È quella sulla tracciabilità degli internauti; ma i provider dovranno continuare ad archiviare i «log» dei navigatori

Il sistema senza fili



La classifica



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Italia: le esperienze più importanti

Provincia di Roma
500 hot spot
42 mila iscritti

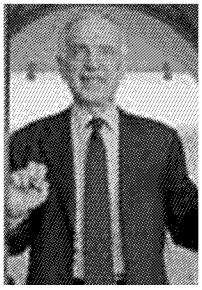
I progetti

Comune di Milano

Poste italiane
con 14 uffici postali

Free Italia wi-fi
(progetto della Provincia di Roma, Comune di Venezia e Regione Sardegna per una rete federata nazionale)

CORRIERE DELLA SERA



L'amministratore delegato delle Poste, Massimo Sarmi (nella foto in basso) sta valutando un progetto per aprire le reti wi-fi degli uffici postali del gruppo

È probabile che non si parli di tutti i 14 mila uffici del gruppo nel nostro Paese, ma anche l'apertura di poche centinaia di accessi proiettereb-be le Poste Italiane alla guida del movimento dei wi-fi liberi in Italia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Inps sui compensi per gli Ordini

I contributi vanno alle Casse private

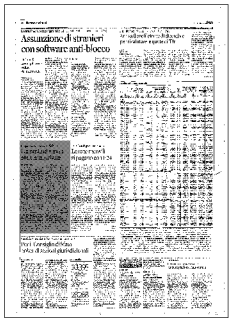
Maria Rosa Gheido

I compensi ai componenti dei consigli territoriali o nazionali e degli enti di previdenza delle categorie professionali rientrano nell'oggetto dell'arte o professione svolta dai percettori. Non sono pertanto soggetti alla contribuzione a favore della Gestione separata dell'Inps bensì all'obbligo contributivo nei confronti della gestione previdenziale competente in base al reddito professionale. Con la circolare 5/2010 l'Inps rivede la posizione assunta nel 1996, quando con la circolare 201 aveva ritenuto che tali compensi non rappresentassero redditi derivanti dall'esercizio dell'attività professionale e fossero, pertanto, soggetti a contribuzione nell'ambito della gestione separata.

L'agenzia delle Entrate, con la circolare 105/01, ha inserito nell'ambito del lavoro autonomo professionale tutti quegli incarichi che risultassero inerenti all'attività esercitata dal contribuente. La stessa Agenzia, con la risoluzione 66/03, ha affermato che, pur essendo astrattamente configurabili come rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, l'incarico di componente di un consiglio dell'Ordine professionale è attribuito proprio in ragione dell'attività professionale abitualmente resa dall'iscritto all'Ordine stesso. Coerentemente, le istruzioni per la compilazione del modello Unico 2010 attraggono, nel reddito derivante dall'attività professionale, i compensi percepiti da un professionista in qualità di componente del Consiglio nazionale o provinciale della categoria di appartenenza.

Partendo dal presupposto che il regime contributivo della gestione separata deve essere coerente con la natura e il trattamento fiscale dei redditi oggetti del prelievo, l'Inps ora chiarisce che questi compensi, concorrendo alla formazione del reddito derivante dall'attività professionale o artistica, seguono il regime previdenziale proprio di tale reddito. L'obbligo contributivo deve dunque essere assolto nei confronti della cassa di previdenza della categoria professionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Assunzioni di stranieri con software anti-blocco

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Inps chiarisce che sui redditi per attività istituzionali non si versa alla gestione separata

Professionisti, previdenza unica

Alla Cassa i contributi sui compensi per incarichi nei collegi

DI GIGI LEONARDI

I redditi dei professionisti derivanti dalla partecipazione ai collegi nazionali o territoriali della categoria di appartenenza, ovvero agli enti di previdenza di categoria, concorrono alla formazione del reddito derivante dall'attività professionale e non sono quindi soggetti a contribuzione presso la gestione separata Inps. A precisarlo è lo stesso Istituto di previdenza nella circolare n. 5/2011.

La storia. Con circolare n. 201/1996, l'Inps aveva affermato che i corrispettivi dei liberi professionisti per l'attività prestata negli organi collegiali di governo della professione, ovvero negli organi degli enti di previdenza di categoria, in quanto non derivanti dall'esercizio dell'attività professionale, costituiscono redditi di lavoro autonomo (l'attuale art. 50, comma 1, lettera c-bis)] del Tuir) e non redditi professionali. Secondo la suddetta interpretazione, pertanto, tali redditi sarebbero soggetti a contribuzione nell'ambito della gestione separata. Sulla questione, si legge nella nota, è successivamente intervenuta l'Agenzia delle entrate (circolare n. 105/2001) che ha tra l'altro chiarito la corretta interpretazione dell'attuale art. 50, comma 1, lettera c-bis) del citato Tuir, nella parte in cui afferma che «costituiscono redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente» le somme e i valori percepiti in relazione agli uffici di amministratore, sindaco o revisore, «sempreché gli uffici o le collaborazioni non rientrino nei compiti istituzionali compresi nell'attività di lavoro dipendente di cui all'articolo 49, comma 1, concernente redditi di lavoro dipendente, o nell'oggetto dell'arte o professione di cui all'articolo 53, comma 1, concernente redditi di lavoro autonomo, esercitate dal contribuente».

Profilo fiscale. Sulla base delle richiamate disposizioni, l'Agenzia delle entrate ha chiarito che per regola generale i proventi derivanti dagli uffici di amministratore, sindaco o revisore di società ed enti, danno luogo a reddito assimilato a quello di lavoro dipendente. Soltanto in via di eccezione, quando l'ufficio rientra nei compiti istituzionali oggetto della professione, i relativi proventi sono riconducibili all'attività professionale. Si è quindi affermato un principio di attrazione nella sfera del lavoro autonomo di quei rapporti di collaborazione sia tipici (uffici di amministratore, sindaco e revisore di società ed enti, collaborazione a giornali riveste ecc, partecipazione a collegi e commissioni) che atipici (altre attività di collaborazione) che risultino inerenti all'attività professionale esercitata dal contribuente. In sostanza, i compensi derivanti dall'attività di collaborazione coordinata e continuativa, se rientrano nell'oggetto tipico dell'attività di lavoro autonomo esercitata dal contribuente, non sono qualificati fiscalmente quali redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente ma sono assoggettati alle disposizioni fiscali dettate per i redditi di natura professionali. Conseguentemente, le istruzioni al modello Unico 2010 affermano che concorrono alla formazione del reddito derivante dall'attività professionale o artistica (da denunciare nel rigo RE2, colonna 2), «i compensi lordi derivanti da attività rientranti nell'oggetto proprio dell'arte o professione o anche da attività attribuita al professionista in ragione della sua particolare competenza anche se non rientranti nell'oggetto dell'arte o professione (per esempio, compensi percepiti da geometri in qualità di componenti del Consiglio nazionale o dei collegi provinciali della categoria o compensi percepiti da un ingegnere amministratore di una società edile). I citati compensi devono essere dichiarati al netto dei contributi previdenziali o assistenziali posti dalla legge a carico del soggetto che li corrisponde.

Profilo contributivo. Le precisazioni sopra riportate, secondo l'Inps, assumono rilevanza dal punto di vista contributivo, atteso che, anche in virtù del richiamo alla normativa fiscale operato dall'articolo 2, comma 29, della legge n. 335/1995 , il regime contributivo della gestione separata deve essere coerente con la natura e il trattamento fiscale dei redditi oggetto del prelievo. Con circolare n. 112/1996, l'Istituto aveva già affermato che «non si considerano redditi derivanti da rapporti di collaborazione coordinata e continuativa i redditi prodotti nell'esercizio dell'arte o professione svolta dal contribuente», come per esempio, l'attività di sindaco di società esercitata da ragionieri e dottori commercialisti iscritti negli albi professionali. Analogamente, conclude la circolare, occorre precisare che i redditi derivanti dalla partecipazione ai collegi nazionali o territoriali della categoria di appartenenza, o degli enti di previdenza privati o privatizzati delle professioni, percepiti da soggetti che svolgono, in maniera professionale e abituale attività legata all'esercizio di arti e professioni (ex art. 53, comma 1, del Tuir), concorrendo alla formazione del reddito derivante dall'attività professionale o artistica, non sono soggetti a contribuzione nell'ambito della gestione separata, dovendo invece essere assoggettati a prelievo contributivo nell'ambito della gestione previdenziale competente in relazione al reddito professionale.

Professionisti, previdenza unica

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Onlus negli appalti

Le associazioni di volontariato Onlus possono partecipare alle pubbliche gare di appalto. Lo ha affermato il Consiglio di Stato, Sez. V, con sentenza 5956/2010. L'ente appellante sosteneva che le Onlus aggiudicatarie erano prive di finalità di lucro, non svolgendo attività imprenditoriale, tanto da non essere iscritte alla Camera di Commercio ed essere prive di partita Iva, con la conseguenza che le stesse avrebbero dovuto essere escluse dalla gara. «Al riguardo», ha esordito il Collegio, «va considerato che la lex specialis del bando richiedeva espressamente il possesso dei requisiti di cui all'articolo 38 del D.Lgs. n. 163/06 e di capacità economico-finanziaria e tecnico-organizzativa indicati al punto 6 del disciplinare, che risultano possedute dalle controinteressate, mentre non richiedeva l'iscrizione al registro delle imprese, né il possesso di partita Iva e di posizioni Inps ed Inail attive; tali previsioni si basano sulla pacifica applicazione della definizione di impresa e di attività economica con riferimento alle norme ed ai principi del trattato CE in materia di concorrenza». «Anche di recente, con sentenza della Corte di Giustizia CE SEZ VI 23 dicembre 2009. C 305/08», ha aggiunto la sentenza, «è stato ribadito che le disposizioni della direttiva 2004/08 devono essere interpretate nel senso che consentono a soggetti che non perseguono prominente scopo di lucro, non dispongono della struttura organizzativa di un'impresa e non assicurano una presenza regolare sul mercato di partecipare ad un appalto pubblico di servizi e che tale direttiva osta all'interpretazione di una normativa nazionale che vieti a soggetti che non perseguono preminente scopo di lucro di partecipare ad una procedura di aggiudicazione di un appalto pubblico».

Giambattista Rizza

Immobili, al via la sostitutiva

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ricerca. Ieri esperimento all'università

Bologna laboratorio della fusione fredda

Ludovica Manusardi Carlesi
BOLOGNA

Si torna a parlare di fusione fredda, una delle grandi chimere scientifiche che potrebbe rivoluzionare il mondo dell'energia, ma che già in passato ha riservato cocenti delusioni. E a riportarla d'attualità è un team italiano che ruota attorno all'Università di Bologna. È stato infatti presentato ieri proprio nel capoluogo emiliano un esperimento basato su un processo nickel-idrogeno, riconducibile alla classe degli esperimenti Lenr: reazioni nucleari a bassa energia. L'esperimento ha avuto successo, sebbene con un procedimento piuttosto inconsueto. In un piccolo "catalizzatore di energia" contenente idrogeno in pressione e una matrice di isotopi di nickel, si è assistito a un processo di produzione di energia di notevole entità: 12 kW termici per il tempo di un'ora contro una potenza in ingresso di 600-700 W. Con un bilancio energetico che registra un guadagno superiore a quindici volte.

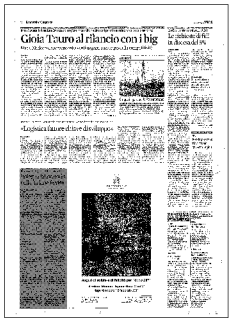
L'INIZIATIVA
Messo a punto dal professor Focardi un sistema per produrre energia con idrogeno e nickel

La prova, che esclude ogni processo di combustione di tipo chimico, è viceversa riconducibile a una reazione di tipo nucleare, ma continua a sollevare ampie discussioni sulla sua spiegazione con modelli teorici conosciuti. La verifica sperimentale del metodo messo a punto da Sergio Focardi, professore all'Università di Bologna, che presenta tuttavia ancora elementi di instabilità, è stato eseguito da suoi colleghi bolognesi totalmente estranei al progetto e all'oscuro del funzionamento della macchina.

I risultati ottenuti potrebbero rivoluzionare il mercato dell'energia, e hanno già suscitato interesse per le sue potenzialità, come sempre quando si parla di fusione fredda. Ma c'è di più. Un importante gruppo straniero, di cui non è stato fatto il nome, sarebbe in procinto di iniziare la produzione su licenza di questo procedimento a fini industriali. «Il problema – ha affermato Andrea Rossi, ingegnere chimico che ha affiancato Focardi nel progetto – non è tanto di tipo tecnico ma soprattutto di tipo finanziario, e la produzione potrebbe diventare operativa in tempi anche brevi: si tratta di reperire le risorse». Secondo indiscrezioni anche primari operatori energetici si erano interessati in un primo tempo al progetto, per poi far prevalere le perplessità nella fase conclusiva.

Il primo ricercatore che ha dimostrato la produzione anomala di calore con una riproducibilità elevatissima con sistemi basati su leghe di nickel è stato il giapponese Yoshiaki Arata nel 2005. L'esperimento giapponese è stato ripetuto con successo in Italia, con qualche variante, dal gruppo di lavoro dell'Infn di Frascati; mentre quello presentato a Bologna, diverso nei suoi componenti essenziali, è il risultato di studi iniziati anni fa a Siena da Focardi e Rossi, e condotti successivamente dallo stesso Rossi per oltre tre anni, anche in America sotto l'egida del Pentagono. D'altra parte la storia della fusione fredda viene da lontano. Sulle reazioni nucleari a bassa energia diversi gruppi di ricercatori – soprattutto in Giappone e Stati Uniti – lavorano quasi ininterrottamente fin dal 1989, quando Martin Fleischman e Stanley Pons annunciarono al mondo intero di essere riusciti a realizzarla. Ora bisognerà verificare se il contributo italiano permetterà di raggiungere quello che per moltissimi nella comunità scientifica internazionale rimane ancora oggi una chimera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



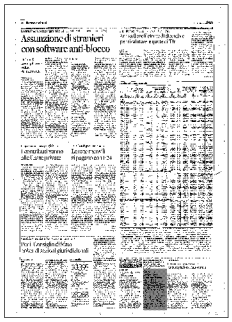
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

UNIVERSITÀ/1

In «Gazzetta» la riforma Gelmini

È stata pubblicata sulla «Gazzetta ufficiale» n. 10 di ieri, 14 gennaio (supplemento ordinario 11/L) la legge 240 del 30 dicembre 2010, la riforma universitaria targata Gelmini. La legge dispone «norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario». Il provvedimento entra in vigore il 29 gennaio.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

INTERVISTA | Cesare Armellini | Nafop

«Consulenti, l'Albo è sostenibile»

Albo dei consulenti finanziari indipendenti, ultimo atto. Lo scorso 15 dicembre si è chiuso il tavolo di lavoro tra Consob e gli organi di categoria (Aiaf, Assofinance e Nafop) cui spettava il compito di definire le linee guida e il funzionamento dell'Organismo (l'ente con autonomia organizzativa, statutaria e finanziaria che svolge funzioni di vigilanza e potestà sanzionatoria verso gli iscritti) e dell'Albo stesso.

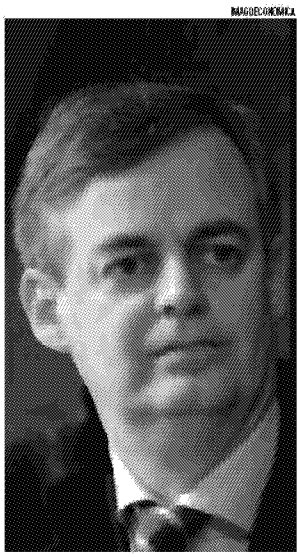
Chiariti i principali aspetti organizzativi ed economici (tra cui i costi stimati di gestione; la sede operativa, confermata a Milano; i requisiti di accesso per le persone fisiche) ora la palla passa al ministero dell'Economia, che dovrà definire i requisiti normativi e patrimoniali

Il gruppo di lavoro chiude il dossier: iscrivibili tra 4mila e 10mila «indipendenti»

riguardanti le persone giuridiche. Ultimo e decisivo nodo da sciogliere, questo, prima di vedere nascere definitivamente l'Organismo di controllo dei consulenti indipendenti.

Nel frattempo, nel corso delle prossime settimane, toccherà al nuovo presidente della Consob, Giuseppe Vegas, dare il proprio disco verde: un passaggio però ritenuto più formale che sostanziale, vista la tradizionale apertura dell'ex viceministro dell'Economia all'istituzione dell'Albo.

Ma quali sono le indicazioni contenuti nel documento redatto dal gruppo di lavoro? «La finalità del tavolo era valutare la fattibilità della costituzione dell'organismo – spiega Cesare Armellini, presidente Nafop, all'indomani di un *summit* dell'associazione a Verona – e il risultato del *business plan* lo ha confermato». Secondo Armellini, il bacino dei potenziali interessati all'iscrizione all'Albo dei consulenti indipendenti è «notevole: nel giro di qualche anno i soggetti possono andare tra i 4mila e i 10mila, numeri che ne rendono assolutamente



Nafop. Cesare Armellini

sensata, ed economicamente sostenibile, l'istituzione».

Qualche difficoltà potrebbe esserci sul fronte del reperimento dei fondi necessari all'avvio delle attività dell'Organismo, in un'epoca di tagli generali a enti e istituzioni. Soprattutto se si guarda ai sei mesi iniziali di gestione, quando i soldi dei nuovi iscritti ancora non ci saranno mentre le spese di gestione non mancheranno. «Le risorse per dar vita all'Albo non possono essere chieste a noi – sottolinea Armellini –. Si possono trovare soluzioni alternative, come un finanziamento a fondo perduto o un prestito con garanzia concessa dal Ministero. Ma l'interesse pubblico, in questo caso, è evidente, quindi il contributo statale deve esserci. In ogni caso le spese sono contenute. È inoltre confermata una sola sede, probabilmente a Milano».

Il vero tassello mancante è dunque la definizione da parte del ministero dell'Economia dei requisiti richiesti per le persone giuridiche. Un passaggio, questo, che rischia di creare non pochi attriti nel mondo della consulenza a causa dei molti interessi interessi in gioco.

«Le nostre idee in proposito sono chiare: quando si parla di accesso occorrono regole restrittive per tutti – aggiunge Armellini –. Chi, ad esempio, possiede una quota di una società di consulenza non può essere in conflitto di interesse con i prodotti finanziari offerti. Allo stesso modo gli amministratori di una società di consulenza, se operativi, devono ugualmente dimostrare di essere competenti in materia e liberi da possibili conflitti di interesse».

Luca Davi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.